

Studio del Professor Di Vito, insegnante di Antiche Rune presso l'Accademia di Specializzazione e Avanzamento Magico Caput Draconis

In questo testo verrà esposta la configurazione dello studio, suddivisa per posizione, struttura d'ingresso, piccola anticamera e sala; vi si potranno trovare, inoltre, alcuni dettagli e curiosità circa la storia del luogo e del professore che meglio completano la natura di quello.

Posizione all'interno dell'Accademia

- ❖ **Ala:** Ovest
- ❖ **Piano:** Quarto, ove possibile; se l'Accademia deve modificare la propria architettura interna, tende a rimanere elevato dal piano terra, ma mai all'ultimo piano.
- ❖ **Punti di riferimento:** È in un corridoio solitamente poco trafficato per due motivi: poiché è un vicolo cieco senza alcun accesso ad altre stanze zeppo di oggetti e suppellettili senza attrattiva, e per il fatto che la sua collocazione è fastidiosamente scomoda e insensatamente contorta all'interno della scuola.

Come quello che, temendo di non trovare comodità nel piccolo, compra un paio di stivali troppo grandi e li riempie di bambagia, chi scelse il fondo ad ospitare il distacco di Hogwarts ebbe occhio pingue e abbondò di spazio, a memoria del castello di Scozia, trovandosi con più mura e porte di quanto servisse: perciò riempì il vuoto sgraziatamente e male, lasciando certi spazi così alla rinfusa che più d'essere scuola sembravano robivecchi arredati con distratta pigrizia.

Ebbene, se uno studente prendesse le scale meno attraenti salendole e scendendole molte volte e girando ancor più angoli, quasi a volersi perdere nel percorso più lungo e tedioso che riuscisse ad immaginare per dirigersi dove avesse desiderio d'andare, non troverebbe ancora il corridoio cieco che ospita lo studio del Professore di Rune. Così tedioso arrivarci che darne indicazioni risulta impossibile, le uniche strade per non svenire d'isteria sono il perdersi nella scuola o il farsi guidare dall'istinto: con buona probabilità ci si arriverebbe prima. E non è che sia un corridoio interessante, anzi appare come riempito di vecchi mobili e aggeggi magici di alcuna apparente utilità, e quadri e stoffe di insipido decoro e argomento come se qualcuno avesse accatastato del ciarpame scovato in vecchie botteghe e case avite. Punti o pochi ricordano perfino che esista (solo dopo numerosi passaggi qualcosa resta nella memoria) e non per incanto dispettoso, bensì per l'insipienza del contesto. E tuttavia, come lo zaffiro che vive il proprio luore dentro roccia polverosa, quasi a nascondersi finché la mano acuta lo trovi, così lo studio di Rune è strategicamente posto dove meno si è interessati a scovarlo, eccezion fatta per

chi sappia esattamente dove guardare¹. Dove il corridoio termina, dopo aver lungamente tediato l'avventore, al fondo del muro vi è una fontana a parete formata da due statue che versano acqua dalle loro brocche nella vasca di raccolta: questo bizzarro complesso scultoreo, del tutto fuori luogo, dà l'accesso allo studio.

Struttura d'ingresso

- ❖ **Entrata:** attraverso il complesso scultoreo delle "Signa Aquaria", "Le statue portatrici d'Acqua".
- ❖ **Difficoltà d'ingresso:** Interessante per alcuni, causa di sbuffi per altri. Ci si può impiegare un secondo o una giornata.
- ❖ **Metodo d'ingresso principale:** Lo sciabordio della cascata perpetua formata dalle acque versate nella vasca sembra suonare come parole in lingue antiche. Capite e spiegate, l'accesso viene rivelato.
- ❖ **Metodo d'ingresso secondario:** Se dopo un paio di minuti non si è spiegato alcunché, o vi sono stati errori, dalla vasca di raccolta emerge un serpente di pietra al quale va data una motivazione convincente (per entrare e/o vedere il professore) che lo spinga ad aprire la porta.
- ❖ **Metodo d'ingresso riservato al corpo non studente:** Alcuno, l'accesso viene rivelato alla loro sola presenza lì di fronte.
- ❖ **Effetto all'apertura:** il complesso formato dalle statue e dalla vasca si sposta a destra, la parete posteriore a sinistra, rivelando la piccola anticamera a galleria.

È costumanza, pare, nelle scuole di magia trovare passaggi e pertugi impervi dietro pareti, quadri o statue; dire che le Signa Aquaria appartengano a questa schiera è un errore, benché bonario: poste in vece di una vecchia porta, sono ora il sigillo di quella stanza che un tempo fungeva da credenza.

Candido per il marmo pario², il complesso scultoreo rigorosamente scolpito a bacchetta e non trasfigurato si compone di cinque elementi: una statua di donna, una d'uomo, una vasca rettangolare in basso ove l'acqua che le figure vi versano viene raccolta e ricondotta nelle tubature dell'Accademia, un serpente arrotolato al fondo di questa dotato della grazia d'animarsi e una

¹ Ognuno degli oggetti e delle decorazioni, infatti, possiede un certo valore o curiosità storico-stilistica: abbiamo tessuti ad esempio tinti alla maniera antica, immagini di frutti ora non comuni, mobili intagliati con un incantesimo sviluppatosi in una particolare città e in uso solo per breve tempo etc...

² Attraverso certi contatti, il professor Di Vito seppe che cave del famoso marmo erano tuttora in funzione nel mondo magico sull'isola di Paro e, messa da parte una cospicua somma, sfogò il proprio desiderio di grecità imbarcandosi nell'acquisto di alcuni blocchi di pietra. Un prezzo troppo esoso alla dogana, e poiché questo materiale risultava merce poco commerciabile a causa della manifesta rarità, il transito venne interrotto nello scalo a Patrasso; fu solo grazie alla Preside che, impetrandolo per il giovane, i maghi greci si convinsero a completare la vendita: questo dolce atto venne a stringersi alla carriera di Professore, il quale firmò un accordo con la Preside di rinunciare completamente al proprio stipendio finché il debito pagato dall'Accademia e la donna non fosse stato saldato, e questo si stima essere un pegno di quarant'anni. Non fosse per altri lavori incogniti, il Professore sarebbe un nullatenente.

grande lastra a parete dietro le pietre per celare e sigillare l'accesso allo studio tramite l'anticamera.

Accorta e velata nei panni, come ad essere carne fatta sasso dalla magia, la donna custodisce la sinistra della vasca; modesta nello sguardo, ha scolpiti i capelli in una acconciatura composta e se con una mano inclina il boccale per lasciare l'acqua stillare dalla pietra, con l'altra lo trattiene come a non versarne troppa: ella è Σωφροσύνη (Sōphrosýnē), la Temperanza. Non vi è saggezza senza accortezza, non vi è grandezza senza moderazione e controllo di sé: questo insegna la donna e quest'acqua benedetta versa nella vasca.

Rapido e alato nei piedi, l'alto uomo custodisce la destra della vasca; acuto nell'occhio, tiene con una mano la bilancia, segno di ponderazione, e con l'altra inclina l'anfora per gettare acqua in basso: egli è Καιρός (Kairós), il Tempo Opportuno. È il momento in cui agire, il tempo che si fa azione e sceglie vita o morte, decreta vittoria o sconfitta: questo mostra l'uomo e quest'acqua benedetta versa nella vasca.

In basso, a raccogliere la linfa della terra, sta una cisterna di pietra che arriva a toccare il ventre e larga quanto la parete che difende: rettangolare di forma, danzano incisi sulle lastre esterne esempi di saggezza e nobiltà, in bassorilievi rilucenti come se vi avessero soffiato sopra polveri d'argento, metallo di cui è ornato il bordo della vasca; all'interno, linee d'argento ondeggiavano sulla pietra, sì da rendere più lucente l'acqua che accoglie.

Il lastrone posteriore, che fa da sfondo alle strutture, non ha alcun'immagine o disegno, ma la pietra di Paro pare ornata dalla magia, tanto le onde del sasso sembrano scorrere vive; nascosto dall'acqua cascante, se ne può ammirare la delicatezza soltanto quando, scorrendo verso sinistra sul muro del corridoio mentre il resto del complesso scultoreo striscia a destra, rivela l'ingresso dello studio.

Dentro il contenitore di pietra, dormiente sotto lo scroscio delle acque, sta arrotolato un lungo serpente, animato dal marmo da cui venne partorito, le cui scaglie e pupille sono argento saettante: Δράκων (Drákōn) si chiama, e si bagna delle virtù di Σωφροσύνη e Καιρός. Poiché questo è il cuore del serpente, la capacità di fare azione dal tempo mordendo una sola volta e bene quando l'occasione è Giusta³, e l'accortezza di non rivoltarsi nel compiacimento per i doni in suo possesso, sì che non morda più del necessario, e che ogni morso sia prezioso poiché unico.

Ebbene, ora che il marmo è stato descritto nella sua interezza conviene mostrare come questo faccia da strumento per consentire o negare l'accesso per lo studio a chi si trovi dinanzi. Certuni dicono che l'acqua canti nel suo scorrere nei fiumi e sulle rocce: qui la poesia si inchina all'incanto vero e nel gorgoglio scrosciante dai vasi alla vasca, la cascata suona davvero con parole umane, perse nei turbini. Esse sono parole antiche che il liquido spolvera dall'oblio costantemente, in una voce distante che a volte pare onda e a volte sciaborda; chi, udendo l'acqua, colga le parole e con la propria voce ne ragioni,

³ Più precisamente "d'uopo", o meglio ancora "decens"

vedrà il passaggio aprirsi: solenne il lastrone muoverà a sinistra, mentre le statue e la vasca a destra, svelando l'arcata della galleria che fa da anticamera; oltrepassata la soglia, il marmo tornerà sigillo.

Esistono, però, certi altri che non capiscono le antiche lingue, né sappiano ascoltare l'acqua: per loro, quando saranno trascorsi minuti di ignorante silenzio, il serpente leverà capo e corpo e fissando gli occhi in quelli dell'avventore, ergendosi pari alla sua altezza, attenderà muto che gli si parli: pazienta l'aspe finché non gli si sarà data una motivazione adeguata, qualcosa che lo convinca e impelli a svelare l'ingresso. Questo sistema e la spiacevole posizione dell'ufficio nella scuola deteriorano l'animo di colui che non abbia davvero bisogno di recarsi dal Professore di Rune, piuttosto invogliandolo nelle attese e nei tedi a cercare da soli la risposta, se poi così importante non era.

E infine arrivano coloro ai quali l'accesso è garantito alla sola presenza: i professori dell'Accademia la Preside; il Runologo stesso, che potrebbe entrare senza ostacolo alcuno, si è imposto di ascoltare sempre l'acqua, e quelle rare volte che venne colto ignorante da lei se ne tornò a studiare in biblioteca.

Piccola anticamera

- ❖ **Forma:** Galleria con volta a botte lunga una decina di metri.
- ❖ **Arredo:** tappeto per l'intera lunghezza, fotografie animate lungo le pareti che ritraggono momenti della vita del professore.
- ❖ **Illuminazione:** poiché scavata nella scuola, l'anticamera è illuminata da un incantesimo luminescente che riempie l'aria di uno scintillio argenteo, come se la luce provenisse da riflessi.
- ❖ **Collegamento con lo studio:** Due tende di velluto tenute per i drappi che rendono l'ufficio pienamente visibile.

Come la bella parola dà lustro alla frase ordinaria quando subentra al banale, così quel breve corridoio smise stracci e cocci accolto che fu il nuovo scopo, e ne restò arricchito; certo, qualcuno direbbe che l'arrogante vanità del materiale ora esposto non è che un danno all'umile origine del passaggio, ma presto è bene s'avvedano d'essere in errore: come lo straccio e il cocciotto formano la tazza bella, così le foto del Professore di Rune esposte sui muri fanno il giovane. Ordinate, da un lato e dall'altro stanno appese molte immagini e ritratti ad accompagnare il cammino dalla porta alle tende di velluto che separano l'anticamera dallo studio vero: sono, questi, i ricordi più belli e forti del Professore, pezzi del mosaico di una vita; lo si vede ancora ingenuo all'iscrizione a quello che un tempo era distaccamento scozzese, poi eccolo crescere ed essere Prefetto, incontrare amici, amori, ridere e piangere, lottare e perdere.

Ricordi intrisi dalla magia animata, momenti ricamati a bacchetta sul muro e nel cuore. Così viene sconfitta l'arroganza dell'apparenza, con l'umiltà di un cammino accidentato e umano che in pochi sguardi consentono a chi stia camminando quella decina di metri di afferrare al volo lo spirito e l'animo del Professore di Rune.

La pietra del passaggio non è pregiata, né la magia l'ha migliorata: spogliata da polveri e macchie, appare ora più decorosa e antica. Poiché quella era una via di servizio verso un ripostiglio di piatti e tazze, non v'era bisogno di luce o lampada, ché già al mago bastava illuminare la punta di una bacchetta; e tuttavia il Professore di Rune desiderò che rilucesse ciononostante, perciò gettò sulla pietra e l'aria l'incanto di splendore che già sembrava stare scolpito nell'argento delle statue facendo sì che l'ambiente della galleria, dal pavimento a salire pian piano alla volta a botte, brillasse delicato come il riflesso dei raggi solari su gocce d'argento in un'alba fredda.

Ponte fra statue e tenda, il lungo tappeto sta srotolato come lingua: nel gioco d'azzurro, del blu e dell'oro stanno simboli in simmetria, via via a toccare il centro del panno e specchiarsi di rimando; tessuto alla maniera persiana, non è di questo mondo, ma di un mondo senza magia, dove dormiva contrito in un mercato⁴.

Infine, come ali stese e sorridenti, stanno due tende brillanti per il velluto contesto in oro, simili a lapislazzuli per il colore della stoffa ricamata: ciascuna copre metà dell'arcata che introduce lo studio, ma è tenuta indietro da un drappo d'oro legato alla pietra, sicché come in un teatro è del tutto noto lo spettacolo che si svolge nella sala del professore.

Studio del Professor Di Vito

- ❖ **Pianta:** ottagonale, vetrata di fronte l'ingresso e pavimento in marmo. Lo studio è orientato in modo che non ci sia mai luce solare diretta, ma è naturalmente ben illuminato ciononostante.
- ❖ **Arredi:** Teche e librerie sulle sei pareti laterali, ciascuna parete intervallata da una colonna che ne compone l'angolo; grande lampadario a forma di fiore di loto che guarda il pavimento e irradia luce nella stanza; scrivania davanti la finestra con due sedie di fronte quella del professore; piccola fontana a forma di serpente culla scrivania.
- ❖ **Contenuto:** libri di varia natura, in molteplici lingue antiche, papiri, rotoli e tavolette ordinati per argomento; nelle teche, cimeli di viaggi e oggettistica varia, fra cui tazzine da caffè, zuccheriere, servizi da tè, ciondoli, pietre, minerali.
- ❖ **Scrivania:** porta-bacchetta espositivo, vari appunti, dizionari aperti, mazzo di tarocchi, oggettistica varia e strumenti di scrittura.
- ❖ **Incantesimi:** A volte, ma mai in presenza di studenti (e persone con cui non è in stretta confidenza), il professor Di Vito getta un incanto

⁴ In realtà la storia è più complessa di quanto scritto poeticamente: il nonno materno del Professore aveva viaggiato molto in gioventù, e lo comprò come ricordo dell'esperienza in Turchia. Poiché cozzava con l'arredamento della cascina dove viveva con la moglie, il tappeto rimase polveroso in soffitta fino a che il Runologo non lo trovò da bambino e chiese di averlo; essendo dei nonni, la madre glielo negò ma quando il padre di lei morì, con grande dispiacere di tutti, gli fu concesso di averlo come ricordo di lui (e perché non stava bene nella casa di nessuno).

Il valore affettivo è immenso, ma è una storia che pochi sanno: ecco perché, così come per il suo ufficio, è proibito ai custodi di pulirlo, volendo egli stesso occuparsi del decoro dei propri averi.

dissimulante sull'ambiente per che lo fa vedere come un altro luogo, all'aperto o al chiuso, solitamente che ha frequentato o per il quale avverte un legame. Inoltre, la fontana della scrivania è collegata alla vasca d'ingresso, così che il professore sappia sempre in che modo si stia entrando nello studio, e collegata a tutto il sistema idrico dell'Accademia, poiché un incantesimo riporta nei gorgoglii le notizie e le informazioni che l'acqua della scuola ha ascoltato; le stanze della preside e degli altri professori sono escluse da questo sistema

Come quello che, penetrando il sasso, cerca e scava e trova poi l'acqua in una polla sotto la terra, così era lo studio del Professore di Rune, una distesa e un'oasi di calma al fondo di lungo peregrina, dove l'antica cultura tornava viva.

Prima dell'ingresso del giovane, quello stanzone altro non era che una vecchia credenza dove ammonticchiati in un ordine sgraziato e affettuoso stavano porcellane e tazze che la scuola aveva in esubero, per le grandi occasioni che mai si sono presentate o per rimpiazzare le rotture⁵. L'inusuale forma della pietra muraria convinse assai il nuovo professore, e quando gli fu concesso di riammodernarne un po' le fattezze, trovò gioia nell'operare incanti antichi come non si usavano da molto⁶ e plasmò la struttura e i legni presenti nella camera: la pietra si mosse e piegò, il vetro strisciò diverso e le mensole danzarono riarrangiate.

Otto sono ora le pareti dello studio, benché soltanto sei siano veramente utilizzate; ognuno degli angoli ha colonne d'avorio e di molti decori incisi a rilievo, e così fra fiori e segni e figure ciascuna di esse racconta la magia dell'India. Baciato il soffitto, ogni fusto si stringe e corre verso il centro della sala, divenendo decoro dei petali del grande lampadario che vi pende: è un fiore bianco di loto, i petali versanti luce sul pavimento, il calice guardando la pietra del soffitto. Similmente, a terra le colonne scorrono schiacciate sul pavimento, lasciando che il duro corpo avorio si faccia fine ornamento curvo, parte del grande cerchio d'argento inciso per tutta la pietra calpestabile⁷.

In alto, sopra ogni cima di scaffale e sopra la grande vetrata, sta una statua eburnea che tocca il soffitto: queste otto sono i लोकपाल (Lokapāla) Guardiani del Mondo e protettori delle direzioni; निरृति (Nirṛti) a Sud-Ovest sopra l'arcata d'ingresso, con la sua spada; यमः (Yamah) a Sud, con la sua fune; अग्नि (Agni) a

5 La questione è controversa: data la differenza marcata di stile fra i gruppi, è più probabile che appartengano a servizi molto ampi via via abbandonati per fare spazio ai successivi: di questi, la maggior parte ora è sbeccata o persa, e non è certo che siano stati tutti spostati in altre sale vuote dopo che quel ripostiglio divenne lo studio di Rune. È certo che alcuni esemplari il Professor Di Vito li abbia conservati assieme alle proprie tazzine.

6 La cosa non deve stupire: la passione del professore per la magia antica è quasi ossessiva, e nessuno dovrebbe meravigliarsi a sapere che, benché molto scenica, è assai difficile da preparare ed eseguire, e perciò per la totale ristrutturazione ci vollero dei mesi.

7 È chiaro che questa sorta di "gabbia" fatta da colonne, decori e lampadario sia molto più che vezzo stilistico; non ci sono ancora prove, ma è plausibile che il Professore abbia creato una strana protezione magica.

Sud-Est, con il suo bastone; इन्द्र (Indra) ad Est, con il suo Vajra tempestoso; ईशान (Īśāna⁸) a Nord-Est, sul muro della vetrata⁹, con il suo tridente; कुबेर (Kubera) a Nord, con la sua clava; वायु (Vāyu) a Nord-Ovest, con il suo pungolo; वरुण (Varuṇa) ad Ovest con il suo cappio. A questi Otto gran signori se ne aggiungono due, l'alto e il basso: ed ecco ब्रह्मा (Brahmā) allo Zenith in cima al soffitto, centro della stanza, a fare da fusto per il grande lampadario di loto, suo simbolo; e infine विष्णु (Viṣṇu) sul pavimento, inscritto dentro il cerchio d'argento che scorre sulla pietra e custodisce lo studio, poiché la ruota (il Chakram) è suo simbolo.

Cosa è che, dunque questi grandi dei custodiscono? Ebbene, fra l'arcata d'ingresso e la statua, vi sono mensole e teche con preziose e care teiere, tazzine e zuccheriere: parte sono averi del Professore, parte sono cimeli scelti fra quelli che occupavano la stanza in precedenza. A destra di chi entri, le tre pareti che conducono alla vetrata¹⁰ sono coperte di alte librerie, ciascuna fornita di molte lingue perdute: quella più vicina all'ingresso contiene vocabolari, steli di traduzione e testi magici e babbani di letteratura antica; quella centrale contiene rotoli e testi di lontane magie, incanti segreti e rituali remoti¹¹; quella più presso la vetrata ospita testi circa architetture e scienze del passato, del mondo magico e di quello babbano¹². Come a guardare lo specchio, ciascuna libreria è posta simmetrica alle tre alte teche delle pareti di fronte, con la curiosa eccezione della simmetria essente per il centro, cosicché la libreria del Sud guardi quella Nord, in diagonale nella stanza, e così via. Orbene, se le librerie tengono conoscenza, le teche raccolgono manifestazioni di questa, e perciò la teca alla sinistra dell'entrata¹³ espone pezzi di antiche dimore e oggetti, ricordi di una vista lontana; la teca centrale è forse la più curiosa, piena di aggeggi magici, pietre, ciondoli e steli di potere; infine, la teca a Nord accanto alla vetrata tiene statue di eroi, pezzi di abiti e fianco reperti che le storie della libreria corrispondente esaltavano.

Il grande vetro di Nord-Est non è che una finestra arcuata che il professore incantò, pregando la pietra di spostarsi e il metallo di decoro di farsi più indagatore e salire per il muro, sì da colorare d'India la forma anonima dell'unico affaccio esterno della sala.

Stava poi al centro di tutto la grande scrivania rettangolare dalle gambe fini e sinuose, come i ricchi tavoli di una volta, dove le ricche nonne adagiavano le pietanze domenicali su tovaglie sante: pure le sedie che le stavano attorno, del professore e le due per i visitatori, erano più simili a quelle di una sala da

8 Nelle trascrizioni dal sanscrito /ś/ indica quello che in altre lingue si traslittera con /sh/.

9 Essendo il Dio a metà fra la ricchezza (Kubera del Nord) e la conoscenza (Indra dell'Est), è di ottimo auspicio per l'orientamento di uffici e gli studi, dove queste due caratteristiche culminano.

10 Quindi le pareti Sud, Sud-Est ed Est.

11 Fra cui la Mira Tempestas originale e quella ricreata contro Alan Verse

12 Si passa dall'astrologia Babilonese alla guida per costruire una vasca del mago Romualdo

13 Quella della parete Ovest, di argomento speculare alla libreria della parete Est, ovvero la parete accanto alla vetrata

pranzo che a quelle d'una scuola, per l'impuntura in velluto azzurro e il legno dorato. Era come se un pozzo di caldo sole¹⁴ fosse rinchiuso nella luna d'argento ai suoi piedi¹⁵.

Sul tavolo ammucchiati e vivi di studio erano dizionari, fogli e pergamene; e poi penne e calamai tutti attorno s'insinuavano schivi fra pagine e inchiostri disseccati. Il poco spazio non occupato dalla cultura lo avevano preso il mazzo di tarocchi e i minerali che il Professore sempre portava dietro, nonché la preziosa tazzina da caffè che non si muoveva mai da quel punto preciso, tanto che il legno del tavolo ne sembrava infossato per l'uso.¹⁶ Come a dividere l'uomo dai visitatori, un elegante porta bacchetta d'argento era proprio nel mezzo della scrivania, formato da due serpenti arrotolati che con la testa facevano da supporto all'oggetto steso orizzontale. E infine, meraviglia delle più intriganti, trovava spazio una piccola fontana, ch'altro non era se non una modesta ciotola marmorea entro cui un serpente stava arrotolato, ma versava con la testa alta l'acqua che ricadeva nel piatto: la vecchia stanza aveva anche un lavandino per le stoviglie, e ora la sottile tubatura, piegata dagli incanti del Runologo, corre dalla fontanella dentro le gambe del tavolo e poi giù fino alla fontana delle Signa Aquaria e al resto dell'impianto dell'Accademia; era, infatti, una fonte incantata che riportava nei gorgoglii incomprensibili a tutti gli altri i racconti di ciò che avveniva dentro la scuola al passaggio costante dell'acqua nei tubi.¹⁷ Con questo incantesimo, il professore poteva essere sempre informato degli avvenimenti e di chi fosse al suo ingresso nonché del metodo col quale aveva passato la soglia, se con la conoscenza antica o la convinzione del serpente; poiché pure la sala Comune di Serpeverde possiede una fontana, il Direttore della casa ha istruito l'acqua della propria fontanella affinché portasse messaggi d'emergenza ai suoi studenti quando ce ne fosse bisogno.¹⁸

Come però la gemma nella terra di copre di polvere e appare diversa, così quello studio alle volte veniva incantato dal Professore sì da ricordare l'illusione di molti luoghi a lui noti: mai in presenza di studenti, di tanto in tanto era casa della nonna, un prato fra i monti, una sala da tè e così via. Questo non certo per noia o vanesio potere, quanto per l'affetto verso posti d'infanzia o terreni amati che poteva visitare poco spesso, ma che portava nel cuore.

Presso il vetro della sala svetta una delicata colonnina in marmo, modesta nell'eleganza del fusto; in cima, questa termina a punta, come fosse stata costruita a supportare ciò che vi è appoggiato: un largo cappello a punta da

14 Il tavolo e le sedie erano dello stesso legno dorato

15 Il cerchio d'argento sul pavimento

16 Forse il cimelio più prezioso del professore assieme alle sue carte, la tazzina è bianca e azzurra, con l'oro sui bordi e nei decori esterni oltre che nell'intero manico; apparteneva alla collezione della nonna materna e ne aveva portata soltanto una delle dieci del servizio, le altre essendo rimaste nella sua dimora babbana. È dotata anche di un piattino della stessa foggia.

17 Questa vera e propria fonte di gossip venne scoperta dalla Preside la quale, furiosa per non esserne stata informata, mandò a chiamare il Professor Veneruso. Con grande sorpresa di tutti, ella costrinse il Professor Di Vito ad un Voto Infrangibile con l'obbligo di scollegare dall'incantesimo le aule dei professori e della Preside, ma di tenerla aggiornata di ogni notizia che avesse sentito.

18 Insomma: a volte sono capitate frasi quali "Ho saputo che le cuoche domani faranno il fritto".

signora di una bella tessitura blu reale è adornato con una piuma d'oro in uno dei suoi lati, e una spilla antica sembra unire penna e stoffa. Pur nella semplicità dell'indumento, spicca il pregio del materiale e il senso di tranquillità professionale che risiede nell'ordito e nella trama. Si dice quest'oggetto essere un regalo, altri aggiungono che sia della madre del professore, altri ancora di un'amica scomparsa: quale che sia la verità, soltanto una persona può dirlo, oltre al mago.¹⁹

Per ultima, come la nota più dolce di una canzone arrivata al finale, a dominare la vista all'ingresso sta un grande quadro sulla vetrata indiana; esso occupa tutto l'alto spazio disponibile fra gli ornamenti della finestra e la statua di ईशान (Īśāna). Ha l'oro nei capelli, la strega dipinta di magia: in una mano tiene una bianca lira e nel pio sguardo il dolce suono della malinconia; candida nelle vesti umili, ella è come la luna che s'ammanta di nube e rende lieve la bella luce per non fare le stelle sfigurare. Con mano antica la Strega Bianca²⁰, tale è il nome del quadro, carezza un cervo maschio che si abbevera della musica di lei: così, all'alba di una radura che si sveglia a primavera, la coppia veglia sulla stanza.

Ebbene, pare che dello studio del Professore di Rune si sia detto tutto.²¹

19 Ovviamente stiamo parlando della celeberrima Strega Jetzabelle: il cappello è, infatti, un regalo che questa ha fatto al Runologo dopo che egli vinse per molte volte di seguito il titolo di "Profumino del mese". A chiunque faccia esteso uso dei prodotti Jetzabelle, il cappello non passa certo inosservato, poiché è quello a cui è ispirato il logo della strega, presente in ogni sua invenzione. La collaborazione fra il professor Di Vito e Jetzabelle risale agli anni in cui studiava: per agevolare le spese nella scuola, dapprima iniziò con la vendita nascosta di prodotti ai Serpeverde, poi pian piano salì di grado fino ad essere uno dei "Profumini Rinascenti", i quattro grandi responsabili della zona marketing italiana. Già è stato rivelato troppo, e perciò non vi saranno altre spiegazioni circa i "Profumini", il metodo di consegna dei prodotti, o i dipendenti Jetzabelle di cui il Professore è responsabile.

20 Comprato in un antiquariato magico, questo dipinto accompagna il professor Di Vito da quando venne fatto Caposcuola Serpeverde e fu un regalo di una sua amica per la spilla ricevuta. Raffigura Brigit, una strega vissuta nell'XI secolo in Gran Bretagna, famosa per le sue poesie e canzoni; aveva come compagno di viaggio un cervo, il quale morì per salvarle la vita: da quel momento le sue opere si fecero più tristi ma assai più belle, fino al giorno della morte di lei ad opera di un lupo mannaro. Il dipinto è del XIX secolo, curiosamente tardo.

21 E si badi che il lavoro come "Profumino Rinascente" è terribilmente illegale: nessuno ne è al corrente, ed è parte del contratto con Jetzabelle; le persone più vicine al professore hanno capito che è invischiato nella magicosmesi, ma non chiedono domande, solo prodotti. Fintanto che il segreto verrà mantenuto, il Runologo avrà un altro stipendio (questa volta non sottratto) di cui campare, e di questo ringraziamo la strega Jetzabelle.